

rassegna

mensile socio-culturale



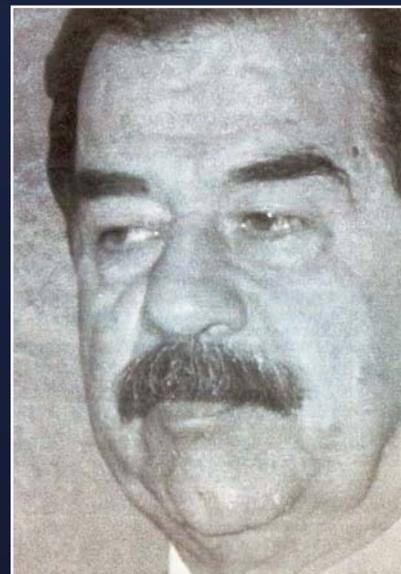
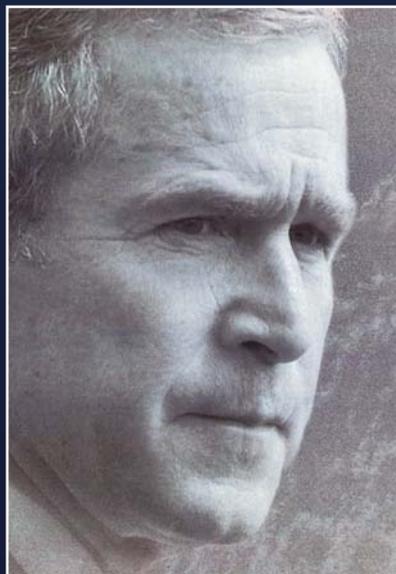
della a.n.r.p.

Una copia Euro 2.50



Europa Unita dove sei?

Insieme si può
contro la guerra
contro il dittatore





Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, dall'Internamento e dalla Guerra di Liberazione

Direzione e Redazione:
00185 Roma - Via Statilia, 7
Tel. 06.70.04.253 - Fax 06.70.47.64.19
internet: www.anrp.it
e-mail: anrpita@tin.it

Presidente Nazionale:
Francesco CAVALERA

**Segretario Generale
Direttore Editoriale:**
Enzo ORLANDUCCI

Direttore Responsabile:
Salvatore CHIRIATTI

Redattore Capo:
Giovanni MAZZA

Redazione:
Maristella BOTTA
Alessandro MARONGIU
Alvaro RICCARDI
Rita STASIO

A questo numero inoltre hanno collaborato:
Gualtiero ALBERGHINI
Guido D'AGOSTINO
Giorgio R. FANARA
Raimondo FINATI
Isabella INSOLVIBILE
Anna Maria ISASTIA
Ilio MURACA
Olindo ORLANDI
Antonio RODARI
Enrico SITTA
Claudio SOMMARUGA

Progetto grafico:
Anna N. Mariani

Gli articoli firmati impegnano solo la responsabilità dell'Autore. Tutti gli articoli e i testi di "rassegna" possono essere, citandone la fonte, ripresi e pubblicati.

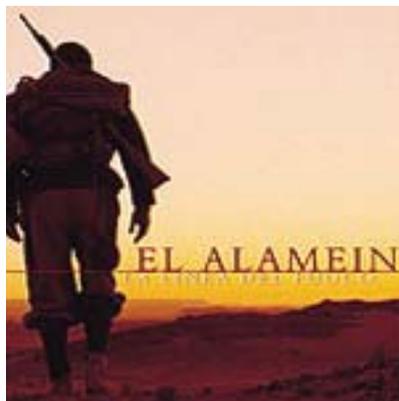
Sede Legale:
00184 Roma - Via Sforza, 4

Registrazione:
- Tribunale di Roma
n. 17530 - 31 gennaio 1979
- Registro Nazionale della Stampa
n. 6195 - 17 febbraio 1998

La pubblicazione è stata realizzata nell'ambito del "Progetto" proposto dall'A.N.R.P. ai sensi della Legge n. 388/2000, art.145, comma 85.



Stampa:
Edizioni Grafiche Manfredi snc
Via Gaetano Mazzoni, 39/a
00166 Roma
Dato alle stampe il 17 Febbraio 2003



Abbonamento annuale: Euro 15.00
Gli abbonamenti e i contributi a sostegno di "rassegna" vanno versati, indicando la causale, sul c/c postale n. 51610004 intestato A.N.R.P. Un target mirato di 30.000 lettori.

SOMMARIO

- 3** **Editoriale**
di Giovanni Mazzà
- 4** **Il dovere di ricordare**
- 7** **Autodifesa nel lager e dopo il lager**
di Claudio Sommaruga
- 9** **Un partigiano a Mathausen**
di Raimondo Finati
- 10** **I giovani e il fascismo**
di Anna Maria Isastia
- 11** **Ricordare per capire**
di Antonio Rodari
- 12** **El Alamein dal cinema alla realtà**
di Ilio Muraca
- 15** **I P.O.W. in USA**
a cura di Giorgio R. Fanara
- 16** **Schiavi di Hitler**
INSERTO "Ricorso avverso alla decisione OIM"
- 17** **Gli inernati ...al Parlamento**
di Alessandro Marongiu
- 20** **La spontanea solidarietà tra coetanei**
di Olindo Orlandi
- 21** **L'esempio: virtù magica**
di Gualtiero Alberghini
- 22** **La prigionia di Giovanni Messe**
di Enrico Sitta
- 24** **Tre ragazzi nell'Italia divisa**
di Guido D'Agostino
- 25** **...la scelta!**
di Isabella Insolvibile
- 27** **Gruppo Ufficiali ex A.U.C. del '43**
a cura di Alvaro Riccardi
- 28** **Lettere ricevute**
a cura di Maristella Botta
- 30** **Libri**
a cura di Rita Stasio
- 31** **Incontro con il Presidente della Repubblica**

2003: un altro annus horribilis

A sessant'anni di distanza dal quel 1943, che a ragione è stato definito *l'annus horribilis* della storia italiana dello scorso secolo e che "rassegna" si appresta a ricordare agli immemori con un serie di articoli, si sentono di nuovo risuonare, per usare le parole del Papa, "pericolosi clamori di guerra".

Una nuova crisi irachena domina la scena internazionale dodici anni dopo la prima, ma in un quadro diverso, determinato da prese di posizioni e decisioni a dir poco affrettate che hanno prodotto fratture difficili da ricomporre. Tutto il sistema mondiale di garanzie ne è stato sconvolto, a cominciare dall'ONU, per proseguire con la NATO e con l'Unione Europea.

Le Nazioni Unite soprattutto stanno rischiando di essere pressoché definitivamente sconfitte dalla scelta insensata del presidente americano Bush di voler essere egli solo il "guardiano del mondo" a tutti i costi, il "tribunale del mondo globale", sia pure spinto da un legittimo desiderio di difesa contro il terrorismo.

Se gli appelli dei leader saggi e responsabili – primo fra tutti il presidente Ciampi – uniti alla volontà dell'80% della popolazione mondiale contraria alla guerra, non riusciranno a riportare la crisi nell'ambito ONU, si riproporranno vicende tragiche dimenticate da tutti, che si chiamano Ungheria, Algeria, Angola, Tibet e via dicendo.

Le Nazioni Unite, come molti dimenticano di sottolineare, sono un'entità concreta, un'alleanza globale di 191 Stati, all'interno della quale andrebbero riportati e risolti i grandi e gravi conflitti che agitano diverse aree del mondo, ed oggi quella più pericolosa dell'Iraq.

Poi c'è l'Europa. Essa mai è stata così debole e divisa come oggi: Blair sempre e comunque con gli USA, ha trascinato con sé la Spagna di Aznar e l'Italia di Berlusconi; la Francia di Chirac e la Germania di Schröder decisamente e duramente contrarie. Eppure sono tutti Paesi che, insieme ad altri, costituiscono l'Unione Europea che ha – o dovrebbe avere – un disegno comune. L'appiattimento di Aznar, Berlusconi e Blair sulle posizioni di Bush, comunque, ha creato una frattura in ambito comunitario che sarà difficile ricomporre nella sostanza: tutti sono andati avanti in ordine sparso, ritenendo ognuno di poter parlare in nome dell'Europa, compromettendo così la straordinaria avventura della costruzione europea e creando un "fatto compiuto" dal quale appare difficile uscire.

È difficile per l'Europa, come è difficile per Bush. E dunque? Come uscire da questa situazione di stallo provocata da esasperate voglie di leadership? Come evitare una crudele, terribile e devastante guerra senza che nessuno perda la faccia? La soluzione nessuno la possiede. Forse la si può trovare nel buon senso e nell'intelligenza, se si tiene presente che la guerra non è mai una soluzione sensata e che essa è da prendere in considerazione soltanto quando si sono rivelate inutili tutte le altre possibilità, quando la politica ed il diritto hanno dimostrato, dopo aver esplorato tutte le possibilità di una risoluzione pacifica, che non c'è alternativa all'uso della forza.

I leader del mondo dovrebbero fare un piccolissimo sforzo: quello di interpretare lo spirito della loro gente, anche dei loro stessi elettori, decisamente contrari alla guerra, comunque. Poco (anzi nulla) importa che l'alleato americano sia potente e che il nemico Saddam sia lontano e debole: i 191 Paesi stanno nell'ONU tutti in posizione di parità.

E soprattutto i leader del mondo, dopo un rapido ripasso della storia, tengano a mente che i paesi fondatori dell'Organizzazione delle Nazioni Unite – passati attraverso due sanguinose guerre mondiali con terribili sofferenze e devastazioni – hanno costituito l'ONU come primo mattone per una faticosa costruzione di un ordine internazionale in cui l'uso della forza sia soggetto al diritto e le armi al servizio della pace. E soprattutto, come il segretario generale Kofi Annan non perde occasione di ricordare, "per salvare le prossime generazioni dal flagello della guerra".

Giovanni Mazzà

A mici carissimi, quest'anno finalmente la "Giornata della Memoria" è stata celebrata in tutta Italia con il dovuto rilievo. Purtroppo si è dovuto constatare che non si è riusciti (o voluto) disegnare, pur con i dovuti distinguo, le dimensioni reali dell'orrore della ferocia nazista e delle atrocità subite sia dagli ebrei che da tanti altri esseri umani variamente etichettati. Infatti, poco si è parlato dello sterminio dei rom e sinti, degli omosessuali, dei malati di mente e del programma di eutanasia, dei testimoni di Geova, degli avventisti del settimo giorno etc. ma soprattutto nulla degli 80.000 deceduti a causa di stenti, malattie e violenze sugli 850.000 italiani militari e civili deportati ed internati nei lager nazisti dopo l'8 settembre 1943 e costretti ai lavori forzati nelle miniere e nelle fabbriche di guerra tedesche. Oggi gli ex internati sopravvissuti a quell'immane tragedia, tutti ottuagenari, proprio nel "Giorno della Memoria" hanno presentato ricorso per il mancato indennizzo, prima promesso e poi negato dalla Germania, non tanto per ricercare una soddisfazione economica, ma per ripristinare il rispetto negato e la verità storica.

Enzo Orlanducci

La scelta di uno spettacolo come questo, in cui il tema prevalente è il ripudio della guerra, ci aveva creato qualche incertezza, trattandosi di un argomento un po' atipico rispetto alla prevalente attenzione dedicata per l'occasione in tutta Italia alla Shoah. Tuttavia, in linea con la legge istitutiva della "Giornata della Memoria" ci era sembrato doveroso ricordare tutti quegli italiani che hanno subito la deportazione, l'internamento, la



morte e, nel contempo, le migliaia di vittime militari e civili, di cui ancora oggi poco si parla.

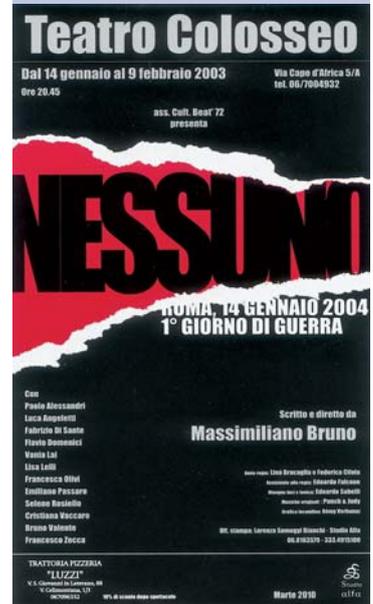
Il riscontro sulla validità della nostra proposta lo abbiamo avuto proprio da quei veterani che, seduti in prima fila, alla fine si sono alzati in piedi per applaudire, in uno slancio di

sincera emozione, nonostante lo spettacolo a cui avevano assistito non parlasse né dei lager, né del lavoro in condizione di schiavitù, né delle vittime del nazismo; solo alcuni accenni, vibranti ed incisivi, nei monologhi di uno dei protagonisti, graffianti nella satira di quel "potere", che muove le fila della storia.

E la storia si ripete; si ripetono nel tempo le guerre, i campi di concentramento, i genocidi, le forme di sopraffazione e di violenza che calpestanto i diritti umani e alimentano l'odio. E potrebbe ripetersi una guerra; un'ipotesi concretizzatasi nell'immaginazione del regista e dei giovani attori del laboratorio "Teatro in libertà", che hanno collaborato alla stesura del testo, raccontando la guerra a modo loro. Un atto di accusa contro ogni forma di violenza, enunciato con quel linguaggio diretto e sincero, a volte smitizzante, dietro il quale i giovani d'oggi nascondono il pudore dei sentimenti e il rispetto dei valori di sempre: l'amicizia, l'amore, la solidarietà nel dolore. Una spontanea ironia alleggerisce continuamente la tensione, anche nelle situazioni più drammatiche; tuttavia non si perde di vista il continuo faccia a faccia con la morte, che là fuori, oltre i muri della chiesa dove questi giovani hanno trovato rifugio, fa sentire la sua voce, nel crepitio degli spari dei cecchini, nelle sirene e nel rombo dei bombardamenti che hanno distrutto la città. Lo scenario descritto da alcuni di loro è apocalittico e ci lascia sgomenti: sono le macerie di una Roma del 2004, che potrebbe tanto assomigliare alla "Roma città aperta" di Rossellini, una Roma dopo il 1943. E le difficoltà a cui devono far fronte sono quelle della quotidianità del tempo di guerra, i problemi della gente comune, degli "sfollati" che si ritrovano accampati nei rifugi: la mancanza di cibo, la precarietà del ritrovarsi a vivere insieme, cercando di superare gli inevitabili contrasti tra persone così diverse per provenienza ed estrazione sociale.

Ci siamo chiesti cosa pensassero in certi momenti dello spettacolo quei Veterani, con la m.o.v.m. Attilio Brunetti in prima fila e quegli amici ebrei, intorno ad Adolfo Perugia, presidente dell'Associazione "Miriam Novitch", presenti in sala, che la guerra l'hanno vissuta in prima persona e ne portano ancora addosso i segni dolorosi. La domanda se la sono posta anche gli attori; anche quella ragazza che, materializzandosi nel buio, racconta in una delle scene finali la sua stessa morte. "Noi la morte l'abbiamo solo immaginata" ci confessa in un momento di pausa alla fine dello spettacolo, "ma il mio pensiero, mentre parlavo, andava a quelle persone che la morte l'avevano vista davvero!". E un'altra ragazza, spigliata, quasi provocatoria, si lascia andare ad un'e-

► *la consapevolezza e la conoscenza di quanto è accaduto per non ripetere gli stessi errori.*



La Sezione romana dell'ANRP per ricordare anche gli 850.000 italiani militari e civili deportati ed internati nei lager nazisti, ha celebrato la Giornata della Memoria con un giorno di anticipo proponendo un appuntamento teatrale che ha visto come protagonisti proprio un gruppo di giovani.

L'ANRP ha scelto per questa occasione lo spettacolo teatrale Nessuno, frutto del progetto "Teatro in Libertà", laboratorio curato dall'autore e regista Massimiliano Bruno: un deciso atto di accusa contro ogni forma di guerra e di violenza.

Lo spettacolo, per l'occasione, è andato in scena presso il teatro "Colosseo" via Capo d'Africa, 5/A domenica 26 gennaio 2003.

AUTODIFESA NEL LAGER E DOPO IL LAGER

di Claudio Sommaruga

Estate e autunno 1945. Centri Accoglienza Reduci di Pescantina, Bolzano, Udine, Treviso... «*Tutti a casa!*»: ci abbracciamo emozionati con promesse di scriverci e ritrovarci... chissà... dove e quando! Molti non hanno il tempo di salutarsi: c'è la fretta del «*Mamma ritorno!*», un'ansia sognata e sperata per due anni di esilio. Chi salta su un treno, chi su un camion... ma ha paura: sarà in piedi la casa? E quali parenti e amici non troverà più? Ognuno va per la sua strada, frastornato e maledettamente solo in un'Italia che non riconosce, tutta diversa, tutta da rifare...

Al momento non ce ne rendevamo conto ma si stava consumando una tremenda lacerazione psicologica: era la diaspora dei "600.000" accomunati da due anni nei Lager, era la dissoluzione improvvisa dei "gruppi" dell'«*uno per tutti e tutti per uno*» che avevano dato agli «*schiavi di Hitler*» la forza di sopravvivere per venti mesi. Quei gruppi spontanei di "mutuo soccorso" di due derelitti che si fanno coraggio e dividono in società i pochi pacchi da casa (se ne ricevono!), i gruppi delle comunità solidali di *stufè*, di baracca, di fabbrica, di campanile, di reparto e d'arma, di cappella e di cultura, di professione, di antifascismo resistenza interna... che cementavano gli IMI. Erano le nostre autodifese collettive dalla persecuzione nazista, il tentativo di salvare quel che restava della persona umana dalla materializzazione sistematica dello "schiavo", odiato, strappato alla patria, alla famiglia e agli amici, senza più qualifiche, grado e nome, non più uomo ma *Untermensch*, un subumano, anzi no, una bestia o uno *Stücke*, un "pezzo" usa e getta col numero di magazzino e l'etichetta "IMI" e perfino un "non numero" nelle conte del "5x20" ...un niente!

Gli IMI, nei Lager, erano sottoposti a frazionamenti e rimescolamenti continui, con flussi, deflussi, riflussi e strappi così che ciascuno finiva per sentirsi più solo e snaturato pur nella moltitudine... Allora scattava l'istinto di difesa: dovevamo ricordarci di essere, nonostante tutto, uomini! I nazisti potevano scarnificare il corpo con la fame e le sevizie, ma non imbrigliare l'anima, sola libertà e proprietà nascosta che ci rimaneva. Dovevamo trarre dal passato la forza di resistere e sperare di ricucirlo, dovevamo rispecchiarci uomini nel diario e con la cultura, prerogativa dell'uomo e attorno alle stufe spente, parlare, ascoltare, dialogare e anche litigare per sentirci vivi, noi, che non eravamo né morti né vivi...

Dunque, a Pescantina, all'improvviso, si dissolvono i gruppi e ci scopriamo maledettamente soli, frastornati e dispersi

in un'Italia tanto diversa da come ce l'eravamo costruita in due anni di esilio. Torniamo a casa, vittime e testimoni imbarazzanti del pasticcio dell'"8 settembre" così mal gestito dal re e da Badoglio e siamo accolti con diffidenza dagli italiani: questo davvero non lo meritavamo! Frustrati ci chiuderemo in noi stessi: io mi bloccherò per 35 anni! Ma i «*fratelli d'Italia*» ora sono un cocktail di repubblicani, attendisti, borsari neri, partigiani, liberatori del CIL, prigionieri da cinque continenti e tanti, tanti disoccupati tra le macerie a gomitate con noi per un posto di lavoro e tutti a costruirci assieme un futuro pieno di incognite... Ma gli italiani non volevano più sentir parlare di guerra, né ascoltare le nostre geremiadi, il perché della scelta continua del Lager, la «*resistenza senz'armi*» costata oltre 50.000 morti ed ora ignorata nelle prime pagine della «*resistenza armata*» e dell'olocausto!

Allora il 90% dei reduci, già traumatizzati e ora delusi, ammutolisce per farsi accettare e rimuove la sua "scelta" del Lager difesa nei reticolati come un dovere, «*costi quel che costi*» e che ora par quasi una dabbenaggine giovanile! «*Vi siete arresi per mangiare!* (sic!). *Cosa vorrete ora da noi? Ma chi ve l'ha fatto fare a non firmare, a non voler lavorare? Almeno avreste avuta la pancia piena e tanti tiscici in meno...*». Interrogativi crudeli che ci rivolgono autorità, familiari, amici e sconosciuti. Ma allora gli italiani, freschi ancora della propaganda di Salò, non hanno proprio capito niente?

Ma quella minoranza del 10-15% di ex IMI, tra i 60-90 mila, che non ha rimosso del tutto il Lager, anche se ci pensa il meno possibile, sente la mancanza del gruppo anche per difendersi dal rigetto degli altri. Nascono così – l'unione fa la forza – ma all'inizio anche con fini assistenziali, le **associazioni** magari parallele di ex deportati, internati, prigionieri, combattenti, liberatori del CIL, superstiti dell'ARMIR, della «*Acqui*», della «*Garibaldi*», dell'Egeo... e le sezioni pertinenti nelle associazioni d'arma.

Ma non è la stessa cosa: il nuovo gruppo non accomuna vecchi compagni affiatati ma raccoglie geograficamente compaesani e nelle città degli sconosciuti tra loro, con esperienze diverse o anche simili ma non in comune. Mancherà poi per mezzo secolo una voce unitaria che rivendichi con energia e persuasione, dall'Italia e dalla Germania, il giusto riconoscimento morale e materiale dei sacrifici degli IMI, loro negato!

Le associazioni, autofinanziate dagli iscritti e poco dalle istituzioni, onoreranno i Caduti, apriranno circoli, pubbli-



I GIOVANI E IL FASCISMO

di Anna Maria Isastia

Nei tanti volumi di memorie del tempo di guerra e della prigionia, che – come fiori dopo una pioggia abbondante che abbia posto termine ad un lungo periodo di siccità – sono usciti nell’arco di poco tempo – dopo decenni di silenzio che ha accomunato illustri personaggi e sconosciute comparse della storia di quegli anni lontani – una domanda sembra dominare su tutto. Come è stato possibile che nessuno avesse capito che gli italiani erano sull’orlo di un baratro? Come è stato possibile ingannare una intera generazione? Come è stato possibile che tante giovani intelligenze rimanessero impigliate nella ragnatela della propaganda del regime fascista?

Lo storico resta colpito dallo sconcerto del memorialista che cerca di ripercorrere le tappe della propria giovinezza – “prima” che l’esperienza di guerra e il dramma di una assurda prigionia sconvolgero la sua vita e le sue certezze – alla ricerca di una spiegazione.

Ebbene, credo che un libro appena pubblicato (*L’epoca giovane. Generazioni, fascismo e antifascismo*, Piero Lacaita editore, 2002), possa aiutare a sciogliere qualche nodo. Lo ha scritto uno storico molto conosciuto, Maurizio Degl’Innocenti, professore di storia contemporanea all’università di Siena e presidente della Fondazione Turati. Il volume è dedicato all’esame del fattore generazionale in rapporto ai processi di mutamento politico che vede nei primi decenni del ‘900 una vera rivolta dei figli contro i padri. La ribellione ai vecchi e al passato si configura come rifiuto dei valori liberal-democratici di questo passato. Gli sviluppi tecnologici diffondono una nuova percezione del tempo e dello spazio. Si riscrivono i codici di comportamento sociale e le gerarchie. Il culto dell’agire si afferma tra le élites culturali, spesso ai margini della società, ma che si propongono come “avanguardie”, un termine che allora si impone nell’arte come nella politica. La molla per porsi sempre avanti è il rifiuto dell’esistente e del quotidiano. La grande guerra ne costituisce la cassa di risonanza esasperandone le implicazioni sociali e po-

litiche. Le forze politiche che sanno intercettare questi nuovi bisogni, questa evoluzione della mentalità, sono quelle che hanno la maggiore capacità di attrazione.

Il fattore generazionale è centrale nella nuova ideologia gonfia di retorica.

Anche nella vicenda storica di Mussolini il dialogo con i giovani appare centrale fin dall’inizio.

Il fascismo si pone come rappresentante autentico della generazione di guerra, della guerra vittoriosa ma mutilata nelle trattative di pace da una classe dirigente corrotta e debole; il fascismo come “partito dei reduci vittoriosi” e come “esercito della insurrezione che riconsacra l’Italia di Vittorio Veneto”; il fascismo come elemento salvifico di una Patria di nuovo messa in pericolo, questa volta da un nemico interno. Questi sono gli elementi di una autorappresentazione già presente nel 1922.

Negli anni successivi il giovanilismo viene assunto come sinonimo di antidemocratica volontà di potenza individuale e nazionale.

Alla vecchia Italia giolittiana viene contrapposta la giovane Italia mussoliniana.

La generazione più giovane, la generazione di Mussolini, si distingue nettamente dalla generazione precedente, dalla generazione della guerra, perché non sorge in antitesi, ma in armonia con quella che l’ha preceduta, non avendo da opporre al regime dei vecchi quello dei giovani, ma solo da inserirsi come più giovane in un regime di giovani per svilupparlo e migliorarlo, non già per abatterlo e per sostituirlo con un regime diverso. Così si individuano una “seconda” generazione fascista, composta dai giovani tra la fine degli anni venti e trenta, che per lo più non hanno partecipato alla guerra e alla Marcia su Roma; e quindi una “terza” e una “quarta”, rispettivamente dei nati a cavallo degli anni venti, e dopo il 1925.

Il fascismo italiano presenta un grande interesse per la gioventù, perché la mobilitazione dei giovani è un requisito essenziale per la continuità del regime stesso che ha nel frattempo fascistizzato la società, la pubblica amministrazione, la scuola. Il partito favorisce una partecipazione creativa dei giovani e promuove un’autentica élite politica, cosicché la grande maggioranza della gioventù, e soprattutto quella intellettuale, è con il fascismo o dietro di esso. Mussolini punta sulle nuove generazioni nelle quali infonde il vero “stile fascista” e verso la metà degli anni trenta i rapporti del regime con la nuova generazione, che non ha fatto né la guerra né la rivoluzione, risultano indubbiamente vasti ed intensi. Sulla stampa si parla dei giovani come dell’ossatura del regime mentre il partito si rinnova continuamente con le nuove generazioni. Da questa cooptazione il partito “quotidianamente si nutre di linfe vitali con la giovinezza”.

Il Duce attribuisce al regime il merito di avere risolto il problema del ricambio/cooptazione generazionale con la creazione della Leva fascista e dei Fasci giovanili di combattimento. Mussolini esalta “questa leva in massa della gioventù, che entra nel partito e riceve una tessera [...] momento importantissimo di quel sistema di educazione e preparazione totalitaria e integrale dell’uomo italiano, che la Rivoluzione fascista considera come uno dei compiti fondamentali e pregiudiziali dello Stato”. Nella retorica del regime i Fasci Giovanili di Combattimento,

In relazione alla dichiarazione del ten.col. Sandro Tortora – direttore della speciale Commissione, istituita dal Ministero della Difesa per seguire la vertenza ex Pow in USA – durante la trasmissione televisiva “Striscia la notizia” del 15 febbraio u.s. e nella lettera indirizzata alla ANRP, a fianco riprodotta – che si richiama alla sentenza del 20 marzo 1966 della Corte Costituzionale – abbiamo sentito il prof. avv. Livio Bernot, di Gorizia, che patrocinia per conto degli ex prigionieri di guerra il ricorso alla Corte di Strasburgo. «La Sentenza della Corte Costituzionale, n.33/1996, aveva dichiarato non fondata la questione di legittimità costituzionale dell’art. 1 del D.L.C.P.S. n. 1430/97. Detta questione non rileva minimamente né riguarda il ricorso presentato alla Corte di Strasburgo che si basa da una parte su un ben diverso accordo tra gli Stati Uniti e l’Italia (successivo a quello n. 1430 del 1947) per quanto concerne il regolamento degli obblighi nei riguardi degli ex prigionieri di guerra Italiani il quale all’art.1 lett.a) include le “somme” guadagnate da cittadini italiani nella loro qualità di prigionieri di guerra o di personale assimilato o di internati civili nonché la circostanza che, in concreto, gli U.S.A. hanno versato all’Italia il 03.04.1948 l’importo di 4.382.241.03 dollari americani e in data 15.01.1949 a saldo 20 milioni di dollari americani per complessivi 26.382.241,3 dollari americani, come documentalmente provato. Si fa presente infine, che l’accordo in questione (risalente al 1949) è stato sottoscritto dai rispettivi governi in forma “semplificata” senza successiva “ratifica” per cui alla Corte di Strasburgo si richiede che sia statuito l’obbligo a carico dello Stato Italiano di pagare il dovuto anche mediante emanazione di un provvedimento amministrativo nonché legislativo onde mettere in condizione gli aventi diritto a ricevere le dovute somme.»

Per i nostri lettori si propone, senza commenti, il testo della sentenza 20/66 della Corte Costituzionale.

«(20/66 A). Dal momento che in una delle ordinanze di rimessione e' stato dimostrato che gli accordi bilaterali successivamente stipulati fra l'Italia e gli Stati Uniti non influiscono sulla decisione del giudizio a quo, e' infondata l'eccezione di difetto di rilevanza della questione di legittimità costituzionale relativa alle norme che rendono esecutiva in Italia la rinuncia a far valere contro le Potenze alleate ogni credito derivante dalla convenzione sui prigionieri di guerra, operata dallo Stato italiano con trattato di pace, difetto di rilevanza che deriverebbe appunto dalla successiva stipulazione dei suddetti accordi bilaterali.

(20/66 B) È infondata l'eccezione d'inammissibilità di una questione di legittimità costituzionale riguardante una clausola di un trattato internazionale, reso esecutivo in Italia, sollevata sul presupposto che destinatari degli impegni assunti con i trattati stessi siano solo gli Stati contraenti e che situazioni soggettive di vantaggio non possono derivarne



Avranno mai giustizia dallo Stato italiano?

agli individui. Tali trattati, infatti, una volta resi esecutivi, possono dar vita a veri e propri diritti soggettivi dei singoli, anche ove si tratti di prigionieri di guerra, e qualora risultino in tutto o in parte lesivi di situazioni giuridiche tutelate dalla Costituzione, e sottratte quindi alla disciplina da parte del legislatore ordinario, spetta alla Corte costituzionale la competenza a conoscere della legittimità costituzionale delle norme im-

se. (prima parte)

MINISTERO DELLA DIFESA
SEGRETERIATO GENERALE DELLA DIFESA E DIREZIONE NAZIONALE ARMAMENTI
I REPARTO

Prot. n. 272 / POW/114/2002

Allegati.....

26 NOV. 2002
Roma,

OGGETTO: Istanze di ex prigionieri italiani negli USA durante il secondo conflitto mondiale.

A: Gen. Francesco CAVALERA
Presidente Nazionale A.N.R.P.
Via Sforza n. 4

e, per conoscenza: 00184 ROMA

DIFESA GABINETTO
ROMA

Riferimento lettera n. 1/32435/11.7.10/02B in data 7 giugno 2002

In esito a quanto rappresentato con l'istanza sopra specificata, si comunica che, sulla base della vigente normativa, non è possibile aderire alla richiesta di pagamento di crediti, peraltro non esattamente quantificati, vantati da ex prigionieri Italiani negli U.S.A. durante il secondo conflitto mondiale.

Al riguardo, si precisa che il pagamento delle somme maturate dal suddetto personale per attività lavorative svolte in qualità di collaboratore a favore degli U.S.A. (nella misura non liquidata direttamente dall'amministrazione statunitense) fu effettuato da questa amministrazione (Distretti Militari, altri Comandi e Uffici militari per la Marina e per l'Aeronautica), negli anni dal 1948 al 1966 a beneficio della generalità degli aventi diritto.

Si ritiene comunque, di dover segnalare che, su iniziativa del Ministero del Tesoro, sono in corso azioni volte ad individuare - in presenza di accertati creditori residui - possibili soluzioni in materia, eventualmente anche attraverso uno specifico provvedimento legislativo.

Per quanto attiene, infine, al problema della paga giornaliera dei prigionieri di guerra italiani collaboranti con gli USA, si ritiene opportuno rimandare alla sentenza n.20 in data 3 marzo 1966 della Corte Costituzionale che, nel dichiarare la legittimità costituzionale del D.L.C.P.S. 28 novembre 1947 n. 1430, di esecuzione del Trattato di Pace sottoscritto da Italia e potenze alleate, ha definitivamente chiarito nelle motivazioni:

- che la misura complessiva fissata dal governo degli Stati Uniti era di 0,80 dollari pro/die e che la fissazione di tale importo era legittima e rispondente ai dettami della Convenzione di Ginevra del 1929;
- che "in nessun caso potrebbe farsi valere la pretesa ad ottenere che il nostro governo assuma su di sé un onere maggiore o diverso da quello che gravava sullo stato detentore".

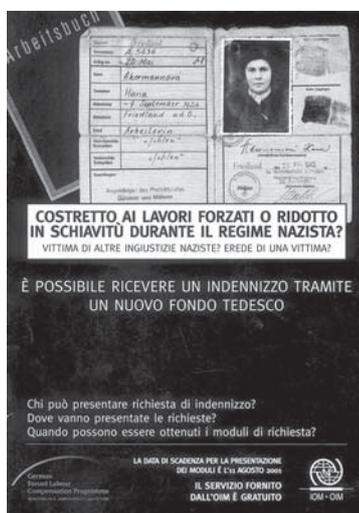
IL CAPO REPARTO
(Dir. Gen. Dr. Teodoro Raffaele BILANZONE)

Programma tedesco di indennizzo per gli ex lavoratori forzati sotto il regime nazista

Pubblichiamo, quale aggiornamento per i nostri lettori, il testo del ricorso, predisposto dall'ANRP, avverso all'esclusione dall'indennizzo per il lavoro forzato svolto in Germania durante la seconda guerra mondiale (1943-1945).

Ricorso da presentare all'OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) partner della Fondazione tedesca "Memoria, Responsabilità e Futuro".

Tutte le notizie afferenti la vertenza ed i relativi aggiornamenti, potranno essere trovati su siti www.anrp.it www.isc-como.org www.schiavidihitler.it



L'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), che avrebbe dovuto attribuire gli indennizzi in Italia per conto della Fondazione tedesca "Memoria, Responsabilità e Futuro", ha iniziato ad inviare agli ex IMI (Internati Militari Italiani) le lettere di non accoglimento delle domande.

Per coloro che avessero ricevuto tale lettera, e ritenessero opportuno promuovere ricorso avverso il diniego dell'OIM, è stato predisposto, nell'intento di tutelare gli interessati, l'allegato modello di impugnativa che dovrà essere compilato attenendosi alle seguenti indicazioni:

- Duplicare in fotocopia il modello di ricorso, prima di iniziare la compilazione.
- Scrivere chiaramente, in alto a sinistra, nel rigo "Richiedente", il proprio cognome e nome; subito dopo, il N° di pratica OIM.
- Datare e firmare il modulo a fondo della seconda pagina.
- Spedire il ricorso all'OIM Appeals Body (FL) - P.O. Box 174 - CH-1211 GENÈVE 19 – SVIZZERA, entro e non oltre la data indicata nella lettera di reiezione dello OIM.
- Spedire, debitamente compilata, copia del ricorso stesso (con tariffa postale ordinaria) all'ANRP - Via Statilia, 7 - 00185 Roma. Tale copia è necessaria per poter assicurare, senza alcuna spesa, l'assistenza in questa vicenda.

Nonostante la complessità della vertenza e le difficoltà di addivenire in tempi brevi ad una soluzione, l'ANRP e l'ISC-Como, nell'ambito delle proprie specifiche competenze, sono più che mai determinati a tutelare, in ogni sede, i cittadini italiani internati nei lager nazisti, al fine di ripristinare la verità storica e far valere il diritto negato.

Indubbiamente non tutte le mete si possono raggiungere, nè il discorso portato avanti è sempre perfetto. Tutt'altro. Noi sappiamo che troppe volte iniziative a tutela dei Veterani "vittime di guerra", avviate con onestà d'intenti e chiarezza di vedute, si sono arenate per mancanza di sensibilità da parte di quegli enti o persone che pure ci avevano assicurato aiuti morali e materiali.

Per l'ANRP, è penoso perfino continuare a sollecitare per gli internati italiani nei lager nazisti – traditi, disprezzati, dimenticati e beffati più volte – un ripensamento da parte del Governo tedesco, un riconoscimento dei misfatti perpetrati da un regime che aveva pervaso la Germania con la sua negazione dell'umanità e della libertà.

L'arbitraria privazione ai militari italiani dello status di "prigionieri di guerra" e la conseguente eliminazione della possibilità di protezione della Croce Rossa Internazionale, nonchè la deportazione dei civili, allo scopo di costringerli tutti a prestare un lavoro schiavistico per la produzione bellica e nel riattamento delle strutture – quasi sempre, sotto la sferza di aguzzini, rappresentanti di quella infernale violenza, che con disprezzo, annientò la dignità umana – è una delle pagine più buie del secondo conflitto mondiale.

L'ANRP non abdiccherà mai al dovere di tutelare, in ogni sede, i propri associati e il diniego dell'OIM ci fa comprendere quanto è rimasto ancora da fare per addivenire alla verità e quanto, più che mai, sia necessaria la mobilitazione di tutti.

1943/45 “schiavi di Hitler”

GLI INTERNATI

...al Parlamento

A proposito del Programma di indennizzo agli ex lavoratori coatti italiani nella Germania nazista: l'Italia concederà quello che la Germania ha ritrattato?

Interventi in favore dei cittadini italiani vittime delle persecuzioni naziste.
C.2240 Rivolta, C.2577 Olivieri, C.2586 Rivolta e C. 2646 Lucidi.

Giovedì 19 dicembre 2002, la Commissione Difesa della Camera dei Deputati, presieduta dall'on. Luigi Ramponi e con l'intervento del sottosegretario di Stato per la difesa on. Filippo Berselli, prosegue l'esame delle proposte a favore dei cittadini italiani vittime del nazismo.

«Luigi Ramponi, presidente, avverte che sono stati presentati emendamenti al testo unificato in esame (vedi allegati 1 e 2).

Giuseppe Fallica (FI), relatore, raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.1 ed esprime parere favorevole sull'emendamento Rivolta 2.1.

Il sottosegretario Filippo Berselli esprime parere contrario sull'emendamento Rivolta 2.1, che darebbe luogo ad un'incomprensibile discriminazione, volendo limitare il riconoscimento ai soli cittadini italiani avviati ai lavori forzati.

Dario Rivolta (FI), nel ricordare che la Repubblica federale tedesca decise di corrispondere un indennizzo a coloro che furono avviati ai lavori forzati, ritiene che il provvedimento si rivolga solo a questa categoria di cittadini italiani. In caso di diversa interpretazione, volta ad estendere l'ambito di applicazione a tutti i cittadini italiani internati in campi di prigionia nazisti, a suo avviso si opererebbe una ingiusta discriminazione in danno dei cittadini italiani che furono internati in campi di prigionia da parte degli Alleati, che pure patirono gravi sofferenze.

Giuseppe Cossiga (FI) osserva che scopo del provvedimento è attribuire un riconoscimento ad un particolare tipo di sofferenza legata ad una determinata scelta, rilevando l'inopportunità di comprendere nell'ambito di applicazione coloro che furono imprigionati ad altro titolo. Il provvedimento è quindi indirizzato esclusivamente nei confronti di coloro che compirono la scelta di non collaborazione in una particolarissima situazione, quella venutasi a creare dopo l'8 settembre 1943 e che non avevano alcuna motivazione giuridica per essere trattenuti e destinati ai lavori forzati. A suo avviso, qualunque estensione del provvedimento rischia di creare sovrapposizioni e quindi ingiustizie.

Luigi Ramponi, presidente, osserva che la formulazione dell'emendamento Rivolta 2.1 non appare coerente con il testo dell'articolo 1, che fa riferimento ai cittadini italiani internati in campi di prigionia e di lavoro forzato. A suo avviso, la modifica suggerita dal deputato Rivolta imporrebbe, per esigenze di coordinamento, di riformulare il testo dell'articolo 1.

Il sottosegretario Filippo Berselli condivide le osservazioni del deputato Cossiga.

Roberto Lavagnini (FI) ricorda che il provvedimento intende tributare un riconoscimento sia a coloro che furono destinati ai lavori forzati sia - forse a maggior ragione - a coloro che si rifiutarono di collaborare con il Reich e che per questo furono avviati ai campi di punizione.

Dario Rivolta (FI) ricorda che il provvedimento scaturisce dalla decisione dello Stato tedesco di concedere un indennizzo a coloro che effettuarono un lavoro non pagato e quindi forzato per il Reich. Quanti presentarono domanda all'OIM lo fecero non in quanto prigionieri dei tedeschi, ma perché avevano lavorato senza compenso.

Secondo la logica del ragionamento svolto dal deputato Lavagnini, a suo avviso, l'ambito di applicazione del provvedimento non potrebbe essere limitato ai cittadini



Luigi
Ramponi



Filippo
Berselli

In data 19 dicembre 2002 la IV Commissione Difesa della Camera dei Deputati, presieduta dall'on. Luigi Ramponi, ha proseguito l'esame delle proposte di legge a favore dei cittadini italiani vittime del nazismo. Per non generare false speranze è opportuno precisare che l'iter della proposta di legge è lungo e difficile.



Roberta
PinottiRoberto
LavagniniDario
RivoltaMarcella
LucidiLuigi
OlivieriGiuseppe
CossigaGiuseppe
Fallica

italiani che furono prigionieri dei tedeschi, ma dovrebbe essere esteso anche ai cittadini italiani prigionieri degli anglo-americani o dei sovietici.

Roberta Pinotti (DS-U) osserva che se l'obiettivo del provvedimento fosse solo quello di compensare l'effettuazione di un lavoro forzato si renderebbe necessario ridiscuterne l'impianto complessivo, a partire dall'articolo 1. In realtà, l'intendimento è quello di riconoscere un indennizzo simbolico a coloro che hanno ingiustamente patito una sofferenza a causa della loro scelta di non collaborazione con il Reich.

Il sottosegretario Filippo Berselli si associa alle considerazioni del deputato Pinotti, rilevando che ciò che viene compensato simbolicamente è la sofferenza patita ingiustamente, come risulta chiaramente dalla formulazione dell'articolo 1.

Dario Rivolta (FI) ritiene opportuna una pausa di riflessione per consentire al Governo di valutare le conseguenze di carattere economico che scaturirebbero dall'interpretazione del provvedimento in base alla quale verrebbe corrisposto un indennizzo a tutti coloro che furono prigionieri in Germania.

Il sottosegretario Filippo Berselli assicura che tale verifica sarà effettuata.

Luigi Ramponi, presidente, considera preliminarmente necessario chiarire quale sia la finalità del provvedimento, cioè se esso sia volto a corrispondere un indennizzo a coloro che hanno prestato lavoro forzato o se invece il suo ambito di applicazione debba essere esteso a tutti gli internati nei campi di prigionia nazisti. Altro problema è, come rilevato dal deputato Rivolta, se in quest'ultimo caso sia o meno opportuno estendere il provvedimento anche ai cittadini italiani internati in campi di prigionia alleati.

Giuseppe Cossiga (FI) osserva che la situazione giuridica di coloro che furono prigionieri degli anglo-americani è diversa. Ribadisce che il provvedimento dovrebbe limitarsi a tributare un riconoscimento a coloro che hanno effettuato la scelta di non collaborazione con i nazisti.

Roberto Lavagnini (FI), premesso che la Germania ha riconosciuto un indennizzo a coloro che hanno lavorato in modo forzato e che tale indennizzo non è stato corrisposto, il Governo italiano, nel momento in cui decide di tributare un riconoscimento simbolico, non può distinguere tra coloro che furono destinati al lavoro forzato e coloro che furono internati nei campi di prigionia.

Luigi Ramponi, presidente, ribadisce che se il provvedimento ha una finalità etica bisogna preliminarmente decidere se corrispondere l'indennizzo solo a coloro che hanno prestato lavoro forzato o anche a tutti coloro che sono stati internati. In tal caso, è opportuno chiedere al Governo di effettuare una verifica sui presumibili oneri finanziari.

Dario Rivolta (FI) ritiene altresì opportuno invitare il Governo a quantificare il numero di cittadini italiani, militari e non militari, che hanno subito lo stesso trattamento nei campi di prigionia in Unione Sovietica.

Luigi Ramponi, presidente, sottolinea che estendere nel senso richiesto dal deputato Rivolta l'ambito di applicazione del provvedimento implicherebbe ridiscuterne l'impianto complessivo, a partire dal suo titolo. Ritiene comunque opportuna una pausa di riflessione al fine di approfondire gli aspetti problematici emersi nel dibattito. Rinvia pertanto il seguito dell'esame ad altra seduta».

INTERROGATIVI DELL'ANRP SULLA PROPOSTA DI LEGGE

- Nell'Albo d'onore dovrebbero essere inclusi tutti gli internati nei lager nazisti (viventi o deceduti) indipendentemente dalle domande di indennizzo. (Art.2)
- Non potrebbe essere il "Tempio Nazionale dell'Internato Ignoto" Terranegra-Padova il luogo dove celebrare la Giornata commemorativa, fissata per il 20 settembre 2003? (Art.2 Emendamenti)
- Qual è il ruolo dell'OIM nella Commissione di valutazione? (Art.4)

ALLEGATO 1**NUOVO TESTO UNIFICATO**

C. 2240 Rivolta, C. 2577 Olivieri, C. 2586 Rivolta e C. 2646 Lucidi.

(Interventi in favore dei cittadini italiani, militari e civili, internati in campi di prigionia e lavoro forzato nazisti dopo l'8 settembre 1943)

Art.1

(Finalità)

1. La presente legge detta disposizioni finalizzate a tributare il doveroso riconoscimento al valore della scelta operata dai cittadini italiani, militari e civili internati in campi di prigionia e lavoro forzato del III° Reich dopo l'8 settembre 1943 ed all'alto significato delle sofferenze patite in relazione a tale scelta.

Art.2

(Albo d'onore)

1. E' istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri l' "Albo d'onore degli italiani internati in campi di prigionia e lavoro forzato nazisti dopo l'8 settembre 1943".

2. A tale Albo sono iscritti tutti i cittadini italiani la cui domanda di riconoscimento o indennizzo ai sensi della presente legge sia stata accolta dalla commissione di cui all'art.4.

Art.3

(Indennizzo)

1. Ai cittadini italiani iscritti all'albo di cui all'art.2, viventi alla data del 15 settembre 1999 e che non abbiano ricevuto altre erogazioni o indennizzi per motivazioni analoghe a quelle previste dalla presente legge, è riconosciuto un indennizzo simbolico in denaro pari a 1.000 Euro, erogato secondo le disposizioni previste dal regolamento attuativo della presente legge.

2. È istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri un "Fondo per gli interventi in favore dei cittadini italiani, internati in campi di prigionia e lavoro forzato nazisti dopo l'8 settembre 1943" utilizzato prioritariamente per il finanziamento dell'erogazione degli indennizzi di cui al presente articolo, nonché per iniziative tese ad onorare e preservare la memoria degli italiani internati in campi di prigionia e lavoro forzato di cui alla presente legge.

3. Tale Fondo è alimentato:

a) dal contributo dello Stato di cui all'articolo 5;

b) da eventuali liberalità e contributi di enti pubblici e privati, di fondazioni, di associazioni o di privati cittadini, di provenienza nazionale od estera.

Art.4

(Commissione di valutazione)

1. Presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri è costituita, secondo le modalità indicate dal regolamento di attuazione di cui all'articolo 5, comma 2, della presente legge, una Commissione, al fine di valutare le domande di iscrizione all'Albo d'onore e di indennizzo di cui alla presente legge, composta da un rappresentante per ciascuno dei seguenti organismi:

- Presidenza del Consiglio dei Ministri

- Ministero della Difesa

- Ministero dell'Interno

- ANRP (Associazione nazionale reduci dalla prigionia, dall'internamento e dalla guerra di liberazione)

- ANEI (Associazione nazionale ex internati)

- ANED (Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti)

- OIM (Organizzazione internazionale per le migrazioni)

Art.5

(Copertura finanziaria e disposizioni finali)

1. Agli oneri derivanti dall'attuazione della presente legge, per la costituzione del fondo di cui all'art.3 e per il funzionamento della Commissione di cui all'art.4, pari a 15 milioni di Euro per ciascuno degli anni 2003-2004-2005, si prevede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2003-2005, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero dell'Economia per l'anno 2003. Il Ministero dell'Economia è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

2. Entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge il Governo è delegato ad emanare un regolamento di attuazione ai sensi dell'art.17, comma 1 della legge 23 agosto 1988, n. 400.

3. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

ALLEGATO 2**EMENDAMENTI****Art. 1.**

Al comma 1, dopo le parole: della scelta, inserire le seguenti: di non collaborazione.

1. 1. Il Relatore.

Art. 2.

Al comma 2, dopo le parole: tutti i cittadini italiani aggiungere le seguenti: avviati ai lavori forzati.

2. 1. Rivolta.

Dopo il comma 2, inserire il seguente:

3. È istituita la «Giornata in memoria dei militari italiani caduti nei campi di internamento tedeschi», che è celebrata il 20 settembre 2003, con la deposizione di una corona commemorativa presso l'Altare della Patria, in Roma.

Di conseguenza, sostituire la rubrica dell'articolo 2, con la seguente:

(Albo d'onore e istituzione della Giornata commemorativa).

2. 2. Rivolta.

Art. 3.

Al comma 1, sostituire le parole: del 15 settembre 1999, con le seguenti: del 15 febbraio 1999.

3. 1. Il Relatore.

Art. 4.

Al comma 1, dopo le parole: ministero della difesa aggiungere le seguenti: ministero degli affari esteri.

4. 1. Il Relatore.

Giovedì 16 gennaio 2003,
al Circolo Ufficiali di Presidio,
Palazzo Salerno,
Piazza del Plebiscito
a Napoli è stato presentato il
libro: "...la scelta! Balcania:
settembre '43. Tre modi
diversi di onorare la Patria" di
Aldo Colombai, edito dall'ANRP
Relatori:

Dott. Massimo Coltrinari,
Prof. Guido D'Agostino,
Prof.ssa Anna M. Isastia,
Isabella Insolubile.

Presidente:

Avv. Antonio Sanseverino.

Coordina:

Prof. Enzo Orlanducci.

L'A.N.R.P. ha accolto nella sua
collana il "singolare" libro di
Colombai, ove si dà
testimonianza di tre scelte
diverse e antitetiche.

Il Dott. Coltrinari parla di
"scelta" perché proprio
attorno ad essa tutto ruota.

Ogni scelta è giusta purché sia
onestà: prescinde da ogni
altra considerazione di
carattere storico e giuridico.
La prof.ssa Isastia privilegia il
lato umano delle scelte fatte e
uno per uno sfilano i tre
protagonisti.

Nel libro sono descritti i
rapporti umani con la
popolazione greca, con le
donne, con i commilitoni di
Corfù, con i compagni di
prigione.

Una narrazione mai aspra ma
che anzi assume sempre toni
sfumati e pieni di
comprensione.

Seguono gli interventi
programmati, riportati
integralmente in queste
pagine.

Conclude l'incontro il Ten.

Gen. Bruno Loi,

Comandante Regione Militare
Sud, con un commento sui
pericoli dei revisionismi di
moda e di parte e sui facili
giudizi.

TRE RAGAZZI NELL'ITALIA DIVISA

di Guido D'Agostino

Mi sono imbattuto – nel senso della conoscenza intellettuale – in Aldo Colombai, prima come decano della fotografia napoletana e nazionale, appartenente a famiglia notissima, titolare di uno studio fotografico assai accorsato in città prima e dopo il secondo conflitto mondiale, e poi come testimone e rievocatore di alcune delle vicende più amare e controverse per i militari italiani coinvolti nella tragedia balcanica a partire dal fatidico luglio del 1943 e dall'ancora più drammatico 8 settembre dello stesso anno.

Il suo romanzo... "La scelta... Balcanica, settembre 1943, tre modi diversi per onorare la Patria" ripercorre quelle vicende ed è intriso del dato biografico della sua permanenza a Corfù e Celafonia, dell'incontro con l'ebrea Micol, soprattutto dello scempio di soldati e ufficiali italiani compiuto dai tedeschi inferociti e pervasi da rabbia vendicativa senza limiti né controllo. Ma questa volta accanto ad Aldo che rivive, ricorda e narra, compaiono due amici fraterni, più ancora che parenti, Alberto e Carlo. E mentre Aldo viene internato nel lager tedesco per essersi sottratto al ricatto nazista, Alberto si schiera con i tedeschi, mentre Carlo diventa comunista. Le tre vicende parallele sono rievocate nella forma del romanzo, mettendo in risalto, soprattutto, quelli che nel sottotitolo si indicano come "tre modi diversi per onorare la Patria".

Aldo, il protagonista narrante, è al centro di una macchina narrativa sostenuta da espedienti non banali anche se talora macchinosi. La vicenda si dipana per incontri, perdite di vista, fortunosi ritrovamenti, con pagine di diari che scompaiono e ricompaiono, il tutto con una scrittura senza dubbio tesa e avvincente. E il protagonista scampa alla rappresaglia scatenata dai tedeschi contro gli italiani che non si arrendono e affronta il campo di prigionia e di lavoro.

Alberto compie una scelta di campo completamente opposta e per riscattare, come egli stesso dice, la vergogna per il tradimento di Badoglio e del Re, ma soprattutto il proprio onore di soldato, continua a combattere accanto ai tedeschi, anzi si integra nell'esercito del Terzo Reich, andando incontro a vicissitudini inaudite (non ultima lo scontro con italiani di parte avversa). Carlo, invece, sceglie la Resistenza, la lotta partigiana, inquadrato tra i combattenti con la "stella rossa" dei seguaci del maresciallo Tito. I tre convergono nello scontro finale senza però incontrarsi, cosa che sarebbe invece in vario modo avvenuta e in momenti diversi della vita successiva sullo sfondo ricorrente di



Ischia e di Forio in particolare e con sguardi sulla Napoli della fine degli anni quaranta fin quasi ai giorni nostri.

E ad un lettore osservatore come chi scrive, per giunta storico di professione, potrebbe anche bastare avere dato conto in questo modo di un libro di memorie romanzate di guerra; ma la materia, ad onta di tutto, è di quelle che trascinano letteralmente verso riflessioni e consonanze o dissonanze legate alla attualità: ad esempio con le puntate sul revisionismo storiografico, sulla memoria condivisa, sulla pacificazione nazionale cui da tempo si assiste e che provengono da vari livelli istituzionali, portandosi dietro gravi elementi di ambiguità, strumentalizzazioni e a tratti malafede. In questa sede però non toccherò questo aspetto specifico, come hanno invece fatto prefatori e introduttori al libro in questione; preferisco piuttosto sottolineare come in ogni pagina si possa ritrovare tutto l'orrore e l'aberrazione della guerra e per la guerra. E come, al contrario, quanto di positivo e costruttivo sia nello spirito umano ha a che fare con la pace, con i sentimenti, con l'amore. Non è poco, soprattutto di questi tempi, e dovrebbe rappresentare invero e sempre la scelta autentica di ogni essere umano. ●



...la scelta!

di Isabella Insolubile

Nell'ambito della memorialistica riguardante gli eventi successivi all'armistizio dell'8 settembre 1943, l'opera di Aldo Colombai merita sicuramente un'attenzione particolare, sia per l'originale impostazione, sia per l'obiettivo ideologico che si prefigge.

Il racconto parallelo di tre storie dall'identica base di partenza (l'armistizio e le sue conseguenze) ma dall'evoluzione completamente differente, richiede un lettore non soltanto perfettamente a conoscenza della situazione generale nella determinata area geografica (la penisola balcanica) e del momento specifico e particolarissimo in cui gli eventi accaddero, ma anche, in un certo modo, disposto a condividere l'impostazione di fondo, che è poi scopo ultimo, del testo.

Il titolo è sicuramente indicativo: effettivamente, con l'8 settembre 1943, le truppe italiane di stanza all'estero al

fianco dei tedeschi dovettero compiere una determinata scelta. La situazione era indubbiamente atipica: dopo vent'anni di regime, di ordini impartiti ed eseguiti senza alternativa, chi avrebbe dovuto dare altri ordini, disposizioni, chi avrebbe dovuto prendere decisioni fondamentali, si rese irreperibile. La fuga del re e di Badoglio, l'abbandono del paese nelle mani di nuovi nemici ansiosi di vendetta per il cosiddetto "tradimento", l'abbandono delle numerosissime truppe all'estero, nuovi morti a disposizione per il tavolo della pace, furono i fattori che determinarono la situazione drammatica in cui si vennero a trovare centinaia di migliaia di civili e di militari, in Italia e all'estero. Aldo, Alberto e Carlo furono tre di questi uomini: in posti diversi ma non distanti, in situazioni simili ma non uguali, fecero tre scelte opposte. Aldo, l'autore, potrebbe essere una sorta di "mediatore" tra quelli che evidentemente considera "estremismi". A Corfù, nello Ionio, all'interno di una divisione che avrebbe pagato un vasto tributo di sangue, soprattutto a Cefalonia, per l'aver difeso una causa ritenuta fondamentale per la nascita di un'Italia diversa, ad Aldo non fu data, in realtà, possibilità di scelta: la Acqui, la sua divisione, a Corfù resistette per volontà del proprio comandante, ed Aldo compì il



suo dovere di soldato combattendo contro i nuovi nemici, per “il ragionamento logico e lineare di un militare di un certo grado, che non può barattare le stellette con una svastica diventata nemica, anche se in gioco c’è la vita”. Tra ragionamento e scelta c’è, seppur sottile, una differenza; e la sua resta comunque una scelta non dichiarata, se fatta. Il suo desiderio, lo dice più volte nel libro, sarebbe poi stato quello, molto umano, di non combattere più, di mettere la parola fine ad una guerra assurda. E Aldo non avrebbe più combattuto, soprattutto perché nessuna “causa” sarebbe stata da lui condivisa.

Alberto invece scelse, e lo fece con piena consapevolezza. L’armistizio dell’Italia con gli angloamericani fu da lui interpretato come un tradimento nei confronti dei tedeschi, con i quali continuò a combattere. L’essere aggregato alle truppe del III° Reich gli ridiede dignità. Inoltre era spinto da una volontà bellicista nettamente opposta allo spirito di pace di Aldo: il fucile gli restituì il coraggio perso l’8 settembre. Coloro che non avevano compiuto la stessa scelta erano, secondo il suo punto di vista, passivi attendisti privi, ormai, di sentimenti patriottici.

I dubbi di Alberto dipendevano dall’atteggiamento dei suoi camerati tedeschi nei confronti degli italiani come lui. Riguardo a se stesso, però, la propria appartenenza al Reich non fu mai messa in discussione, neanche quando si trattava di pensare alla propria sepoltura in caso di morte: a lui, militante nazista, non sarebbe stata negata, come invece accadde ai “ribelli badogliani” di Cefalonia. Io mi chiedo se veramente Alberto non sapesse cosa era successo e continuava a succedere ai suoi connazionali che, al contrario di lui, avevano scelto di resistere ai tedeschi. Eppure, lo dice, ne aveva viste di fucilazioni, e sapeva qual era il trattamento riservato dai tedeschi ai prigionieri italiani caduti nelle loro mani. Alberto rivendica l’onore della Wehrmacht, sostenendo che solo le SS si fossero macchiate di crimini efferati quali le fucilazioni di massa dei prigionieri. A Cefalonia, però, SS non ce n’erano.

Alla fine, e nonostante tutto, Alberto, ormai prigioniero dei titini, continuò a fare, con orgoglio ed irrisione nei confronti dei suoi avversari, il saluto fascista. Ed anni dopo avrebbe rivendicato con la stessa consapevolezza la scelta di un tempo.

L’autore sostiene che Alberto sia stato “ingannato”. Viene da domandarsi: ingannato da chi? dal re? da vent’an-

ni di regime? dai tedeschi? da se stesso? La “frode ideologica scambiata per ideale d’onore” non è da lui riconosciuta. Alberto non sente di essere stato ingannato.

Anche la scelta di Carlo è consapevole, e Aldo la rispetta. Forse però traspare una sottile irrisione dell’autore nei confronti degli ideali dell’amico. Il partigiano comunista Carlo parla per lo più per frasi fatte e sembra non esprimere sentimenti personali. La sua natura è sì “generosa”, ma resta imbottita di propaganda, e trattata con ironia dall’autore. Carlo è sicuramente un protagonista secondario, il cui ruolo è offuscato dalla complessa personalità di Alberto, piena di certezze e dubbi, ideali e crisi, rimorsi e rimpianti, sempre veri, sempre sentiti, sempre radicali.

Il forzato paragone tra efferatezze compiute dai nazisti e misfatti dei titini è fin troppo facile. Da questo si vogliono differenziare gli atteggiamenti degli italiani che combattono da una parte e dall’altra, e quest’ipotesi segue chiaramente la linea revisionistica che tende a giustificare il collaborazionismo di tanti “ragazzi di Salò”, che sarebbero stati, secondo questa corrente, succubi dei tedeschi e quindi poco colpevoli per le proprie azioni.

È fuori discussione che in una situazione come quella venutasi a creare con l’armistizio molte scelte furono dettate da impulsi momentanei e probabilmente comprensibili. Questo non toglie però che determinate prese di posizione vadano contestate, e soprattutto che si debba continuare a distinguere fra decisioni ed azioni prese e messe in atto nel particolare momento storico.

A Cefalonia e a Corfù, chi scelse di combattere contro i tedeschi non lo fece per incoscienza giovanile o ambizione di carriera. La scelta fu consapevole e meditata, dettata da ideali di riscatto nei confronti del nazifascismo e di rinascita, individuale e di popolo. Fu una scelta carica di conseguenze, ma le più importanti in positivo: l’esercito era senza ordini, perché gli alti comandi erano totalmente assenti. Questo non voleva dire però che gli uomini che componevano le unità militari italiane lo fossero: la maggior parte di esse si sfaldò, ma alcune resistettero alle pressioni tedesche, sacrificandosi per un ideale che non si riduce all’onore militare né al giuramento ad un re non all’altezza del proprio incarico.

La Resistenza, civile e militare, in Italia ed all’estero, è la base di una nuova “patria”: l’8 settembre non è né la morte della patria, se non di quella fascista e monarchica, né la sua “rinascita”. Con l’8 settembre e con la Resistenza, nasce un’Italia completamente nuova, antifascista, democratica e, in un futuro non lontano, repubblicana. È questa la patria che coloro che resistettero nelle isole ionie onorarono.

Chi scelse di continuare a combattere al fianco dei nazifascisti compì la scelta radicalmente opposta e non lo fece per onorare la patria, a meno che la sua patria non fosse tra Berlino e Salò (il III° Reich?). Mettere scelte del genere sullo stesso piano è non solo antistorico ma anche scorretto nei confronti di chi, al bivio, seppe scegliere la strada giusta. ●

INCONTRO CON IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Il 3 febbraio 2003 i dirigenti dei sodalizi aderenti alla CIAC sono stati ricevuti, al Quirinale, da Carlo Azeglio Ciampi.

L'ANRP era rappresentata dal presidente nazionale, gen. Francesco Cavaleri, e dal segretario generale, prof. Enzo Orlanducci.

Il presidente della CIAC, sen. Gerardo Agostini, si è rivolto al Presidente della Repubblica con le seguenti parole:

«Signor Presidente, grazie per averci accolto ancora una volta... Siamo qui, nel 25° anniversario della costituzione della Confederazione fra le Associazioni Combattentistiche e Partigiane, che ho l'onore di presiedere.

Quest'anno celebriamo il sessantesimo anniversario della lotta per la riconquista della libertà.

Un valore inestimabile che noi tutti difendiamo, a cominciare proprio da Lei, Signor Presidente, che non tralascia occasione per ricordarlo a tutti gli Italiani. E la Confederazione intende unirsi alla Sua voce, ripercorrendo le date e i luoghi che hanno segnato la Storia d'Italia: da Porta San Paolo, a Cefalonia, a Mignano Montelungo; dalle Fosse Ardeatine a Sant'Anna di Stazzema e Marzabotto; dall'Università di Padova, a Milano, dove l'insurrezione concluse la lunga marcia della lotta del popolo italiano verso la Liberazione.

Formuliamo qui l'auspicio che Ella, dopo aver concesso il Suo alto patronato alle nostre iniziative, voglia onorare con la Sua presenza i momenti più significativi di questo percorso che proprio Lei, Signor Presidente, non esitò a definire "un pellegrinaggio nella memoria".

Pellegrinaggio che intendiamo ripercorrere.

Vogliamo ricordare così il sacrificio dei soldati e dei civili. I soldati che seppero obbedire al richiamo della Patria, battendosi con onore su tutti i fronti, e dall'8 settembre seppero resistere alla prepotenza nazista, pagando un altissimo prezzo di sangue e creando così le condizioni per la ricostituzione delle Forze Armate Italiane.

I civili che sostennero i soldati nelle zone liberate, mentre in quelle occupate contribuivano alla lotta contro il nazifascismo resistendo nelle città, nelle campagne, in montagna, nei borghi e nei cento campanili d'Italia.



Si sta costituendo un Comitato per celebrare il 60° della Resistenza. E la Confederazione non farà certo mancare il sostegno a tutte le iniziative che saranno poste in essere.

Così come avvenne negli anni dal 1993 al 1995 per le Celebrazioni del 50° della Resistenza e della Guerra di Liberazione e nel 1996 e 1997 per quelle della Repubblica e della Costituzione.

Anche se le nostre forze sono diminuite di numero, intatto è rimasto lo spirito e forte il vigore, soprattutto perché preoccupati del costante tentativo di affievolire la memoria e sminuire il valore di quei terribili avvenimenti, attraverso subdoli revisionismi che rischiano di alterare la verità storica, in nome di una presunta pacificazione e di impossibili parificazioni.

La Confederazione ha contribuito ad organizzare in tutta Italia manifestazioni per celebrare il 27 gennaio "Giorno della Memoria". Noi intendiamo Ricordare, Signor Presidente, anche perché vogliamo onorare quanti hanno legato il loro nome a quei giorni, contribuendo prima alla liberazione, poi alla ricostruzione materiale e morale dell'Italia, formando la coscienza di tutti gli italiani: da Paolo Emilio Taviani a Leo Valiani e a tanti altri che diedero un intelligente e determinante contributo.

Vogliamo impegnarci con tutte le nostre forze, con la volontà che ci ha sempre guidato in nome di una concreta solidarietà, con il conforto delle Sue parole, la Sua guida, i suggerimenti e il sostegno che Lei, Signor Presidente, non ci ha mai fatto mancare.»

Donne
Donne
nelle Forze Armate
nelle Forze Armate
e nelle Forze dell'Ordine
e nelle Forze dell'Ordine

*Nel Convegno
"Donne nelle Forze Armate
e nelle Forze dell'Ordine"
– promosso dall'On. Gen. Luigi
Ramponi, presidente del Centro Studi*

*Difesa e Sicurezza –
le donne in uniforme,
per la prima volta,
si incontrano insieme
per elaborare
un'interessante e talvolta
appassionante analisi.
A fianco delle relazioni
di esperti, di alti ufficiali
e di autorità politiche,
le donne in uniforme tracciano
un bilancio delle loro esperienze
personali, inquadrandole
nella vita degli organi
istituzionali di appartenenza.*

*Le protagoniste,
donne soldato o poliziotto,
riferendosi alle singole esperienze,
spesso sottolineate da
annotazioni umane*

*e di interesse psico-professionale,
destano nel qualificato uditorio
momenti non solo di attenzione,
ma anche di autentica
emozione.*

*I lavori del Convegno, integralmente
riportati
nel volume,
rappresentano
un'interessante novità per
la conoscenza
dell'universo femminile
nel suo inserimento
nei Corpi Armati dello Stato.*



Esperienze e prospettive



Edizioni A.N.R.P.

Venerdì 7 Marzo 2003

Palazzo Valdina - Sala del Cenacolo
Vicolo Valdina, 3a - Roma

Tavola rotonda e presentazione del libro

Coordinatore: *prof.ssa Anna Maria Isastia*
Interventi: *on. Luigi Ramponi*
gen. Francesco Cavalera
on. Carla Mazzuca
prof. Fabrizio Battistelli

*“un ulteriore momento
per approfondire la conoscenza
dell'universo femminile
nei Corpi Armati dello Stato:
dall'esclusione alla partecipazione attiva”*